

CONTAGIO VUOL DIRE QUARANTENA

Paura virus: le famiglie ritirano i figli da scuola

Casi in tutta Italia: «Se dovessimo andare in isolamento forzato, perderemmo il lavoro». I presidi confermano: tendenza in aumento

MIRIAM ROMANO

Il ritorno tra i banchi di scuola per qualcuno ha troppe incognite ancora, dettate dall'emergenza sanitaria. A pochi giorni dal primo suono della campanella, spuntano come funghi, tra gli istituti scolastici del paese, casi di "ritiri" di alunni. Studenti che non chiederanno i libri, ma semplicemente studieranno da casa. Tra genitori che si improvvisano prof e insegnanti privati a domicilio.

Ieri sono usciti allo scoperto due casi di Treviso. «Non possiamo permetterci che nostra figlia si infetti», racconta una mamma proprietaria di un centro estetico a *Il Gazzettino*, «Il Covid ha messo in ginocchio il nostro negozio, non resteremmo ad un'altra chiusura».

Il rischio è facile da intuire: se uno studente dovesse contrarre il virus, potrebbe costringere l'intera famiglia, compresi talvolta i nonni, alla quarantena. Un problema non solo di salute, ma anche economico. Chi ha un'attività privata difficilmente può permettersi un altro lockdown.

La preoccupazione, però, è anche sanitaria, per chi, soprattutto, ha parenti immunodepressi o pazienti oncologici. Correre il rischio che il proprio figlio venga contagiato è un "lusso" che alcune famiglie stanno decidendo di non prendersi.

A Roma, diversi genitori stanno già correndo ai ripari. Chi può permetterselo è a caccia di precettori, insegnanti privati e a domicilio. «Una scelta non indifferente dal punto di vista finanziario, ma necessaria», spiega alla *Repubblica* Luigia, madre di due figlie di 3 e 5 anni. «Mia figlia più grande», continua, «dovrà frequentare la scuola primaria, se non inizierà l'alfabetizzazione il suo percorso sarà compromesso. Per fortuna che posso permettermi un istitutore». Mentre Elisa, che ha due gemelle di sette anni racconta che «quest'anno dovrebbero fare la seconda elementare. Ma la scuola non mi dà garanzie. E mi sono rivolta ad un istitutore. Anzi quattro: uno insegnerà matematica e scienze, l'altro italiano, storia e geografia, gli altri due lingue: spagnolo e inglese».

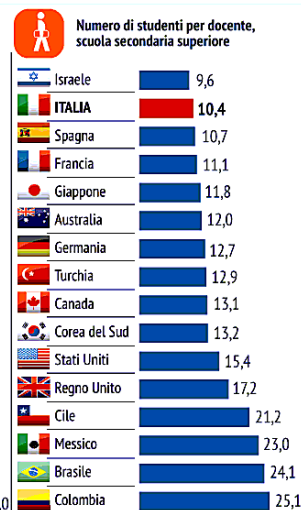
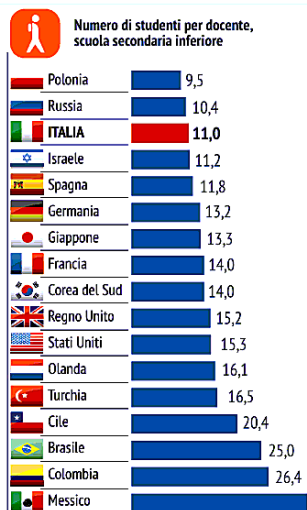
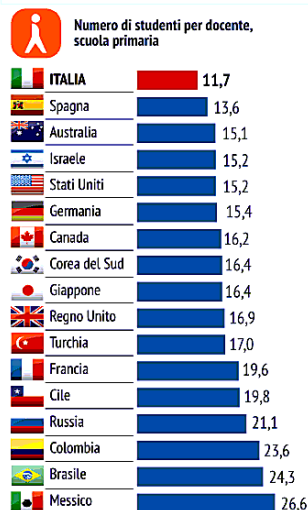
Anche a Genova genitori in preda al panico si stanno attrezzando. Da anni qui è attivo il progetto "Scuolina", dove studiano una ventina di bambini, che non frequentano la scuola, di età compresa tra i 5 e i 10 anni. Il progetto educativo non riguarda solo l'apprendimento e non si basa per niente (o quasi) su lezioni frontali: ci sono educatori che accompagnano i bambini nella scoperta degli argomenti in base a un programma messo a punto con gli alunni stessi. Il centralino della Scuolina, in queste settimane, è bollente. Fiumi di richieste da parte di madri sempre più intenzionate a ritirare i figli dalle classi.

Il percorso di studio "privato" non è una novità. Ma prima del Covid erano poche le famiglie a optare per il cosiddetto "homeschooling". Oggi la pratica potrebbe prendere sempre più piede. Spetta ai genitori, in questo caso, l'obbligo di rilasciare al dirigente scolastico della scuola più vicina un'apposita dichiarazione, da rinnovare anno per anno. Se il vantaggio per lo studente sarà quello di non doversi sottoporre a continue interrogazioni, voti e verifiche durante i nove mesi di scuola, dall'altro canto ogni anno sarà tenuto a sostenere un esame di idoneità all'anno scolastico successivo.

Fatta eccezione per quei genitori che sono anche insegnanti, un ostacolo all'istruzione domestica, potrebbe essere senz'altro il portafoglio. I docenti privati, come è ovvio, si fanno anche pagare. Se per le scuole elementari, i prezzi normalmente oscillano tra i 15 e i 18 euro l'ora, per un totale al mese di circa 500-600 euro, salendo i gradi di istruzione, salgono anche i costi. Tra i 20 e 22 euro l'ora per le scuole medie, a una forbice di 25-30 euro per le superiori. A Roma lo stipendio base di un istitutore oscilla dai 1400 ai 1800 euro al mese a bimbo per circa 25/30 ore a settimana. Mentre a Milano i prezzi sono ancora più alti. Anche dai duemila euro in su.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE NEI PAESI OCSE



SOURCE: dati Ocse 2017, istituti pubblici e privati

L'EGO - HUB

I dati smentiscono i piagnistei dei sindacati

In Italia per ogni prof ci sono pochi studenti

Il nostro rapporto alunni/insegnanti è fra i più bassi del mondo. Ma si continua a imbarcare "precarì"

ALBERTO BRAMBILLA
GIOVANNI GAZZOLI
Itinerari Previdenziali

Analizzando il Rapporto OCSE "Education at a Glance 2019", a parte le non ottime valutazioni qualitative sul nostro sistema d'istruzione, scopriamo che l'Italia per rapporto studenti/insegnanti è costantemente nelle ultime posizioni delle classifiche mondiali: ci sono troppi insegnanti rispetto agli studenti, il che genera sprechi e squilibri. Ciò nonostante, docenti, politici e sindacati chiedono liturgicamente ogni anno nuove assunzioni e regolarizzazione della "fabbrica dei precari". Inoltre, pare che il 30% dei docenti, unica categoria in Italia a non aver perso un euro per il lockdown, si rifiuti di andare al lavoro per paura del Covid-19. Anche per questo sono ormai saltate le due settimane di corsi di recupero dal 1° settembre per gli studenti promossi ma con lacune formative; siamo il Paese più impreparato ma con tutti promossi, il 99,5%, altro che 6 politico del '68. Siamo l'unico Paese che negli ultimi 12 anni ha il 99,6% di promossi; nel 1925 erano il 59,5%, nel 1960 il 72% e il 96% nel 1999. E i sindacati volevano che le due settimane, nonostante i docenti e bidelli siano regolarmente pagati, fossero addirittura considerate lavoro straordinario.

LAVORATORI "FRAGILI"

All'estero riprendono tutti, anche perché la scienza (vedasi la ricerca del *British Medical Journal*) ritiene che i rischi siano bassi. Da noi no: la nostra burocrazia, dopo i lavori "gravosi" di cui non vi è traccia scientifica, si è inventata i "lavoratori fragili" con particolare riguardo al personale con più di 54 anni, occasione presa al balzo da circa 250 mila coraggiosi docenti, autodefinitisi "fragili", che non vogliono saperne di andare a lavorare dopo aver fatto ben tre mesi di ferie, alla faccia di quei tanti che hanno lavorato anche durante il lockdown. Per capirci, le persone in età da lavoro tra i 54 anni e i 67 sono oltre 11,3 milioni, e se fossero tutti fragili

anziché essere ultimi nella classifica per tasso di occupazione con meno di 23 milioni di attivi, diverremmo ultimissimi, considerando che in Italia abbiamo anche 4,9 milioni di invalidi Inps, Inail, Civili e altri.

Ma torniamo al rapporto studenti/insegnanti: giusto per ricordare che, a seguito della riduzione di 87mila cattedre decisa tra il 2008 e il 2010 da Tremonti e Gelmini, il rapporto alunni/insegnanti, che partiva da 9 a 1, si attestò a 12 a 1, rapporto sempre inferiore alla media Ue e distante da Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, riuscendo tuttavia a diminuire sprechi e inefficienze. Sotto traccia però, con il connivente assenso della politica e del sindacato, è comunque continuato, anno per anno, l'utilizzo e dunque la "fabbricazione" dei cosiddetti precari, anche per tappare i "buchi" dei troppi docenti assenti per svariati motivi, soprattutto quelli provenienti dal Sud.

TUTTI DENTRO

Arriviamo poi alla regolarizzazione di circa 90mila professori precari realizzata nel 2015 dal governo Renzi, con il provvedimento della cosiddetta "buona scuola" (nomi altisonanti per norme scadenti), che ha riportato i rapporti citati ai livelli pre Tremonti/Gelmini e agli ultimi posti per efficienza nell'Ue (9,7 studenti per ogni docente nella primaria, 9,8 per le secondarie; qualche decimo in più per l'Occidente). Non contenta, la ministra Fedeli impone a Padoa una nuova stabilizzazione di 25mila insegnanti di cui proprio non si sentiva la necessità, ma essendo sindacalista doveva creare posti di lavoro senza troppa selezione.

Siamo nel 2020 e, su richiesta della ministra Azzolina, altra infornata di 84.808 docenti con immisione in ruolo per il prossimo anno scolastico 2020/21, con il vincolo di prestare servizio per almeno 5 anni nel posto in cui si viene assunti: forse se ne assumeranno meno di 30 mila, ma il "vincolo" verrà aggirato come negli ultimi 25 anni per motivi di salute, figli, nipoti, nonni, legge 104 e altre motivazioni a cui, per motivi umanitari, non si potrà dire di no; e così

avremo un esubero al Sud e carenze al Nord come sempre, peraltro con grave danno per gli studenti sballottati tra un insegnante e l'altro.

IN CODA ALLA CLASSIFICA

Ma come siamo messi oggi nella classifica relativa al numero di alunni per docente? Male: per quanto riguarda la scuola primaria (figura 1), l'Italia è in ultima posizione se consideriamo i principali Paesi Ocse e alcuni non Ocse: infatti ogni docente segue 11,7 bambini, circa due in meno della Spagna e più di tre in meno di Usa e Germania, per non prendere a riferimento Regno Unito o addirittura Francia, dove ad ogni docente sono assegnati quasi 20 bambini. Passando alla secondaria inferiore (figura 2), la cifra scende ulteriormente: 11 ragazzi per ogni professore, un dato peggiore solo di Polonia e Russia, lontano dai 14/15 di Francia, Usa e Regno Unito e anche dai circa 12 della Spagna. Infine la secondaria superiore (figura 3), quella che presenta il dato peggiore all'interno del sistema italiano: 10,4 ragazzi per ogni docente. Solo Israele fa peggio di noi (9,6), mentre tutti i principali Stati, europei e non, vanno meglio: dal 10,7 di Madrid ai 17,2 di Londra, passando per gli 11,1 di Parigi, i 12,7 di Berlino e i 15,4 di Washington. Nonostante questo, la ministra Azzolina ha definito quelle italiane "classi pollaio".

Quanto alla qualità del corpo docente e alla sua dislocazione, il giudizio degli esperti è negativo: manca da un lato la programmazione e l'organizzazione per evitare i problemi di ogni inizio d'anno per aule, insegnanti e materiale didattico; dall'altro c'è carenza di docenti in materie scientifiche e linguistiche, manca una riqualificazione e formazione continua dei docenti e una loro collocazione dove servono non dove vogliono andare al fine di evitare i continui cambi in corsa di insegnati. Purtroppo la qualità complessiva la si deduce dalle indagini Ocse-Pisa e a perdersi come proprio i giovani, il futuro del Paese, cui si riferiva recentemente Mario Draghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA